

**CENTRO STUDI**  
**CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI**

# **RASSEGNA STAMPA**



**09/01/2010**

**Avvocati**

**Sole 24 Ore**      09/01/2010    p. 30    Equitalia bussa dagli avvocati romani      1

**Commercialisti**

**Sole 24 Ore**      09/01/2010    p. 30    Il visto divide i professionisti      2

**Direttiva servizi**

**Italia Oggi**      09/01/2010    p. 27    Mercato dei servizi più libero      3

**Energia**

**Italia Oggi**      09/01/2010    p. 35    Italia, pieno di energia eolica      4

**Innovazione e ricerca**

**Sole 24 Ore**      09/01/2010    p. 12    Al piano ricerca serve coraggio      5

**Notai**

**Sole 24 Ore**      09/01/2010    p. 30    Nello studio notarile vietato il procacciatore di clienti      6

**Revisori dei Conti**

**Sole 24 Ore**      09/01/2010    p. 30    I revisori contabili vincolati ai controlli della certificazione      7

**Tav**

**Corriere Della Sera**    09/01/2010    p. 17    Il governo e la tav «l'osservatorio va cambiato»      8

## Ordini. Il Consiglio nazionale rivendica la quota di spettanza dal 2005

# Equitalia bussa dagli avvocati romani

**Laura Cavestri  
Angela Manganaro**

Ha provato con le buone, ha aspettato sette anni ma non ha visto un euro. Adesso la pazienza è finita: il consiglio nazionale forense si rivolge agli esattori. E chiede a Equitalia di riscuotere da ogni avvocato romano 129,15 euro, la quota di iscrizione non versata dal 2005 al 2009. Se si moltiplica questa cifra per i circa 18mila iscritti (sono esclusi i 5.452 cassazionisti che pagano direttamente al Cnf) in tutto fa circa 2 milioni e 300 mila euro.

L'ordine più affollato d'Italia che conta tanti legali quanto la Francia - 23mila tesserini, uno ogni 109 abitanti - non versa il contributo della quota di iscrizione al consiglio nazionale dal 2002: da quando, nel 2001, decide di non riscuotere più questi soldi dai suoi iscritti. Ora, davanti all'invio di massa di cartelle, Roma sceglie lo scontro frontale: pubblica sul suo sito la delibera presa a maggioranza (14 consiglieri su 15) in cui afferma che ai vertici nazionali non spetta il bel nulla, anzi «censura espressamente» l'iniziativa del Cnf.

Visto che si tratta di avvocati, la battaglia non poteva che essere combattuta a colpi di articoli di legge, pareri di giuristi, interrogazioni parlamentari. Il consiglio nazionale forense sostiene di avere diritto al contributo annuale che serve alle sue spese di funzionamento in base al decreto legislativo 382 del '44 (articolo 14) e si fa forte della risposta del

2002 dell'ex Guardasigilli Roberto Castelli a un'interrogazione di Marcella Lucidi, deputata Ds.

L'ordine di Roma ribatte con il parere di un professore ordinario di diritto costituzionale della Sapienza, di cui però non cita il nome: «Il potere impositivo del Consiglio nazionale forense - argomenta l'esperto anonimo - non è limitato a parametri oggettivi ma al solo criterio delle spese di funzionamento quindi non è compatibile con la riserva di legge dell'articolo 23 della Costituzione».

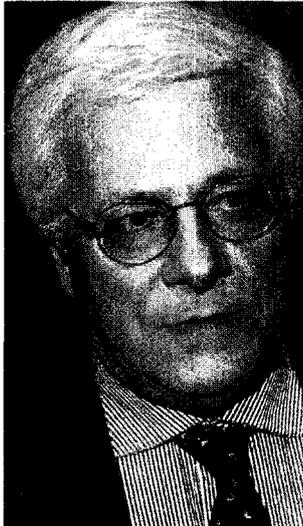
Solo una bega dentro l'esercito dei 220mila avvocati italiani? Non proprio. Se la legione dei romani vicesse, si metterebbe in dubbio la quota d'iscrizione che ogni professionista iscritto a un albo (commercialisti, giornalisti, medici, notai, biologi) versa, attraverso l'ordine, al consiglio nazionale perché la legge del '44 riguarda tutte le categorie. Poche decine di euro a testa che però sommati fanno una cifra a cui nessun consiglio nazionale potrebbe (e vorrebbe) rinunciare.

La parola a delibere e comunicati: gli interessati tacciono. Nessun commento dal presidente consiglio nazionale forense Guido Alpané dal presidente dell'Ordine di Roma Alessandro Cassiani. Dalla capitale si fa notare solo che la scelta di non personalizzare è stata presa per una questione di «eleganza»: è la vigilia delle elezioni, dal 30 gennaio al 7 febbraio si rinnovano i vertici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### COMMENTI

FRANCESCO GIANNI



«È solo un problema tra i consiglieri»

«Ignoro del tutto la questione. Non sapevo che l'Ordine degli avvocati di Roma non avesse riscosso la quota di competenza destinata al Consiglio nazionale forense. Non credo che sia un problema di tensioni interne all'avvocatura come categoria, piuttosto una vicenda che coinvolge consiglieri dell'Ordine di Roma e Consiglio nazionale forense. Per quel che riguarda me, quando arriva il bollettino mi limito a pagare»

GUIDO CALVI



«Giusto il contributo per far funzionare il Cnf»

«Ho saputo della vicenda. Se il problema è che i cassazionisti dovrebbero versare e gli altri no, si potrebbe dire che il problema non si pone. In Italia, cassazionista si diventa in automatico dopo alcuni anni di anzianità professionale. Tutti (o quasi) sono destinati a diventare cassazionisti. Battute a parte, poiché il Consiglio nazionale forense è il nostro massimo organo di rappresentanza istituzionale, è giusto che tutti gli avvocati contribuiscano al suo funzionamento»



**Compensazioni Iva.** I tributaristi esclusi dalla possibilità di «garantire» il credito fanno ricorso al Tar del Lazio

# Il visto divide i professionisti

## Il regime è destinato a cambiare gli equilibri nel mercato della consulenza

**Marco Bellinazzo**  
MILANO

☛ Sulla stretta alle compensazioni Iva ora si va alla guerra tra professionisti. Sullo sfondo di un mercato dell'assistenza e della consulenza fiscale che dovrà ricalibrarsi alla luce delle nuove competenze relative al visto di conformità e di un incremento dei costi per le imprese, destina-

### PER CONTO TERZI

Chi tiene le scritture aziendali ma non è abilitato può ricorrere a un collega autorizzato a mettere il «timbro»

te a pagare di tasca propria gli abusi dello strumento compensativo perpetrati in questi anni alle spalle dell'amministrazione finanziaria.

Nessuno dubita che servano argini per evitare ulteriori distorsioni, ma il meccanismo previsto dall'articolo 10 del decreto legge 78 (convertito dalla legge 102 del

3 agosto 2009) non sembra privo di pecche. Soprattutto per il mondo professionale.

Dopo le schermaglie e le polemiche dei mesi scorsi, in particolare sull'individuazione dei consulenti abilitati a sancire la correttezza delle richieste di compensazioni superiori a 15mila euro, a rompere gli indugi è stata la Lapet. L'associazione guidata da Roberto Falcone il 7 gennaio ha chiesto al Tar del Lazio di annullare la circolare dell'agenzia delle Entrate n. 57/E del 23 dicembre 2009 che, di fatto, taglia fuori i tributaristi. A essere ammessi a rilasciare il "timbro" di validità sulle dichiarazioni dalle quali emerge il credito Iva portato in compensazione di altri debiti tributari e contributivi sono oggi solo i Caf, i consulenti del lavoro, i dottori commercialisti e gli iscritti nei ruoli tenuti fino al 1993 dalle camere di commercio.

Agli altri professionisti, anche se esercitano l'attività di consulenza fiscale, tengono le scritture contabili e sono autorizzati a trasmettere in via tele-

matica le dichiarazioni, questa facoltà è interdetta.

In effetti, come ha ricostruito la stessa circolare n. 57, nella versione originale dell'articolo 10 erano abilitati solo dottori commercialisti e consulenti del lavoro (articolo 3, comma 3, lettera a, del Dpr 322/98). Nel corso dei lavori parlamentari, quest'impostazione è stata rivista e in sede di conversione in legge l'articolo 10 non conteneva più espliciti riferimenti ai professionisti legittimati a vistare. L'agenzia delle Entrate però ha messo nero su bianco nella circolare 57 che sono autorizzati solo i soggetti richiamati dall'articolo 35, comma 3, del decreto legislativo 241/97 e, dunque, solo gli iscritti agli ordini o ai ruoli camerali (prima del 1993).

La Lapet però contesta questo approccio. «La possibilità di rilasciare il visto per le compensazioni Iva oltre la soglia di 15mila euro - spiega Falcone - deve essere data a tutti gli intermediari fiscali abilitati, vale a dire a quei professionisti che abitualmente svolgono l'attività di consulenza fiscale e sono incaricati, come tali, della trasmissione delle dichiarazioni. Quindi anche ai tributaristi non iscritti ai ruoli camerali».

Anche le altre associazioni di tributaristi sono di questa idea, sia pure con qualche distinguo. Intanto, tutte stanno correndo ai ripari mettendo a disposizione dei propri iscritti non autorizzati a rilasciare il visto una rete di soggetti abilitati e di caf.

Di fatto, la soluzione prefigurata nella circolare n. 57/E produrrà nel mercato dei servizi professionali un effetto che i tributaristi non esitano a definire «discriminatorio»: su un piano, infatti, opereranno i consulenti che potranno assistere le aziende a 360 gradi, in quanto saranno legittimati anche ad apporre il timbro di regolarità sulle compensazioni; su un altro, ci saranno invece quelli che, pur avendo tenuto le scritture contabili e potendo interloquire con l'amministrazione, dovranno rivolgersi ai primi per ottenere il visto sui crediti Iva dei propri clienti. «Già ma questo visto "per conto terzi" - afferma Luigi Pessina, presidente Ancit -, anche se si tratta di controlli "for-

mali", creerà costi aggiuntivi alle imprese di cui proprio non si sentiva il bisogno. Il professionista che appone il timbro di garanzia deve dotarsi di una polizza assicurativa e assumersi una responsabilità ancora più alta quando non ha tenuto direttamente le scritture dell'azienda».

«È evidente - aggiunge Arvedo Marinelli, presidente Ancot - che in questo modo si scaricano sui professionisti e sulle aziende il peso e i costi di controlli che toccherebbero invece all'amministrazione finanziaria».

Più cauto Riccardo Alemanno, presidente dell'Int: «La discriminazione fra professionisti nasce dalla legge e non dalla circolare, che semmai ha smussato alcune iniquità del nuovo regime, evitando un nesso automatico fra gestione delle scritture e rilascio del visto. Il problema semmai è quello dei costi di questo modello. A questo punto sarebbe stato meglio rendere operativo il vecchio sistema dei controlli, peraltro mai entrato in vigore, basato solo sulla comunicazione preventiva».

### Il quadro

#### I professionisti abilitati

☛ Potranno rilasciare il visto di conformità per le compensazioni Iva superiori a 15mila euro i Caf, i consulenti del lavoro, i dottori commercialisti ed esperti contabili e gli iscritti nei ruoli tenuti fino al 1993 dalle camere di commercio

#### I non abilitati

☛ Agli altri professionisti, anche se esercitano l'attività di consulenza fiscale, tengono le scritture contabili e sono autorizzati a trasmettere in via telematica le dichiarazioni, questa facoltà è interdetta

#### I tributaristi

☛ Le associazioni dei tributaristi (Ancot, Ancit, Int e Lapet) metteranno a disposizione dei propri iscritti non abilitati network di Caf e soggetti autorizzati al rilascio del visto



PARLA ROBERTO FALCONE

## Mercato dei servizi più libero

*Con la direttiva servizi meno lacci per libera circolazione*

**D**irettiva Servizi, il freno alle restrizioni prima della mobilità. Il presidente nazionale della Lapet, Roberto Falcone, considera importante la libera circolazione garantita ai professionisti europei dallo schema di decreto approvato dal Consiglio dei ministri il 17 dicembre 2009, recante "Attuazione della direttiva 2006/123/CE del Parlamento europeo e del consiglio del 12 dicembre 2006, relativa ai servizi del mercato interno". Il provvedimento, che interessa da vicino i professionisti, dovrà ora passare all'esame delle commissioni parlamentari per il parere di conformità prima di essere licenziato da Palazzo Chigi con la previsione dunque di una maggiore mobilità dei servizi. "Si tratta - sostiene il presidente - di una grande scommessa per la modernizzazione dell'Italia e dell'Europa. E' questa una sfida all'insegna della competitività che porterà all'effettiva liberalizzazione dei servizi, in modo completo e assoluto come mai accaduto sinora a livello europeo, garantendo di conseguenza un abbattimento della burocrazia".

Il presidente dell'associazione dei tributaristi ritiene assolutamente epocale il passaggio da un regime autorizzatorio ad uno di libera iniziativa. Questo significa che nel nuovo mercato dei servizi Ue, fatte salve le disposizioni istitutive e relative ad ordini, collegi e albi professionali, i regimi autorizzatori, statali o regionali, potranno sopravvivere solo se giustificati da motivi imperativi di interesse generale. In pratica, le restrizioni avranno senso esclusivamente in funzione dell'ordine pubblico, oltre che nel rispetto dei criteri di proporzionalità e non discriminazione, della tutela dei consumatori oppure dei lavoratori. "E' significativa - commenta il presidente della Lapet - l'introduzione di paletti strettissimi per l'inserimento di nuove riserve così come il limite posto alle restrizioni già esistenti. I regimi autorizzatori infatti potranno essere mantenuti alle stesse condizioni valide per le nuove riserve. Questo implica una generale revisione di

tutte le restrizioni, che certamente permetterà l'eliminazione di riserve illegittime e non giustificate dalla normativa comunitaria".

Perciò la Lapet chiede al governo di rivedere tutte le esclusive che disciplinano (e limitano) il sistema professionale italiano. D'altronde, fanno notare i tributaristi, la Giurisprudenza è già stata chiara in più occasioni negli ultimi anni, dichiarandosi a favore di una doverosa limitazione delle esclusive, specie quando sono inutili o addirittura ingiustificate, ritenendola un passaggio fondamentale per l'apertura dei mercati comunitari alla libera concorrenza.

"La stragrande maggioranza delle riserve vigenti nel nostro Paese - assicura Falcone - non ha ragione di esistere, in quanto tali esclusive sono il risultato di atteggiamenti lobbistici tollerati negli anni al punto da essere quasi diventati la regola. Una regola che però in molti casi non è scritta da nessuna parte. Quel che è sancito da principi non può derogabili né trasgredibili, è invece la necessità di porre un freno alle esclusive". E su tale necessità si è più volte espressa anche l'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato, specificando nella sua indagine conoscitiva sugli ordini professionali che è più che mai necessario "limitare le riserve professionali in quanto restrittive per la concorrenza". Un'indicazione inequivocabile ed in linea con la direttiva europea. "Ormai le riserve hanno le ore contate - sostiene Falcone - e come ritiene il ministro per le Politiche comunitarie Andrea Ronchi, finalmente, attraverso la direttiva Servizi già dal 2010 in Italia ci saranno tutte le premesse per l'aumento della competitività delle imprese europee, la semplificazione e il varo di norme che non creino discriminazione all'interno del mercato unico. Condizioni realizzabili appunto quando sono garantite trasparenza, proporzionalità e parità di trattamento. Ma questi principi sono decisamente incompatibili con le riserve inutili e non giustificate".



*Il paese si mantiene terzo in Europa e sesto nel mondo nello sviluppo di fonti alternative*

## Italia, pieno di energia eolica

### Nel 2009 sono stati installati 1.114 MW su 4.850 totali

**S**ono 1.114 i MW installati e 6,7 i TWh di elettricità prodotti in Italia nel 2009 nel settore dell'energia eolica, pari al consumo domestico di 7 milioni di italiani e circa 4,7 milioni di tonnellate di anidride carbonica risparmiati.

A fornire i dati sono Anev, Enea, Aper e Ises. Il 2009 si è chiuso con una potenza eolica efficiente di 4.850 MW di cui più di 1.100 MW installati nel corso dell'anno appena concluso, nuovo record assoluto per l'Italia e con un dato di produzione elettrica molto importante che evidenzia il significativo apporto dell'eolico al sistema elettrico, con una crescita del settore su base annua superiore al 30% mantenendo una percentuale analoga a quello degli anni precedenti, nonostante la crisi finanziaria che a livello nazionale e internazionale ha investito nel 2009 l'economia.

Il 2009 si è concluso con il record storico di installazioni per l'Italia, dato che conferma il fatto che il paese ha oramai preso il passo del resto del mondo e che, seppur ancora non al livello dei principali mercati europei, è in linea con il raggiungimento degli obiettivi comunitari in tema di rinnovabili al 2020. L'anno

appena concluso ha fatto registrare quindi, per il settore eolico italiano, un nuovo record assoluto sia in termini di nuova potenza installata (che ha raggiunto 4.850 MW), sia per quanto riguarda la produzione elettrica pari a circa 6,7 TWh, equivalenti a oltre il 2,1% del consumo interno lordo. Anev, Enea, Aper e Ises Italia sottolineano con soddisfazione che le previsioni a suo tempo formulate e pubblicate sono state ancora una volta pienamente rispettate, e che tale importante risultato non solo ha contribuito a una riduzione delle emissioni e a un incremento della produzione rinnovabile estremamente rilevante, ma ha anche contribuito allo sviluppo occupazionale, industriale ed economico dell'Italia. Inoltre segnalano il ruolo di crescente rilevanza assunto dai processi innovativi connessi allo sviluppo di iniziative ad alto valore tecnologico che tali installazioni stimolano.

I dati del 2009 sono in linea con gli obiettivi settoriali, e consolidano il dato del 2008, consentendo all'Italia di rimanere, nell'eolico, il terzo paese in Europa e il sesto nel mondo, nonostante il quadro normativo del settore (autorizzazione unica, ripartizione dell'ob-

bligo tra le regioni, linee guida e adeguamento delle infrastrutture energetiche) non sia ancora stato definitivamente completato.

Questi gli interventi necessari che le associazioni auspicano vengano presto assunti dal governo, consentirebbero di sfruttare pienamente il reale potenziale eolico nazionale, stimato in oltre 16 mila MW, facilitando la copertura di tale potenziale con una maggiore efficienza, funzionalità e trasparenza.

L'impegno italiano, per quanto rilevante, è però poca cosa, se paragonato a quello inglese. Sedici società, tra cui grandi gruppi energetici europei, hanno infatti ottenuto licenze per progettare e costruire grandi parchi eolici al largo delle coste britanniche, dando il via a una colossale espansione dell'energia eolica nel paese. Il programma d'investimento da 100 miliardi di sterline (circa 110 miliardi di euro), che farà della Gran Bretagna il leader incontrastato dell'eolico offshore, è di una scala paragonabile all'avvio dell'estrazione di petrolio e gas nel Mare del Nord negli anni 70. Potranno essere generati fino a 32 mila MW di elettricità, a fronte di 700 installati a oggi.

—© Riproduzione riservata—



La centrale eolica di Littigheddu dell'Enel



**LA SFIDA R&S**  
NELL'AGENDA DEL GOVERNO

La bozza del programma nazionale contiene una governance innovativa ma restano ancora affinità con il passato nelle analisi tecnico-scientifiche

# Al piano ricerca serve coraggio

di Fabio Beltram

Ogni anno in Cina, nonostante la severa politica di limitazione delle nascite (e lo stesso si può dire per l'India), il numero dei neonati è pari circa a un terzo dei cittadini italiani: un indicatore sulla "dimensione" del nostro paese. Nel mondo globalizzato competere con successo con poche risorse umane e finanziarie è arduo e scommettere sul contributo del singolo genio, italico o meno, poco saggio. Unica opzione credibile è un'attenta scelta dei settori su cui puntare, sui quali mettere in gioco il proprio sviluppo e raccogliere la sfida globale all'innovazione. A questo scopo l'Italia si dota di un programma nazionale della ricerca (Pnr), uno «strumento predisposto dal governo per indirizzare nel paese lo sviluppo coordinato delle attività di ricerca».

Queste semplici, forse ovvie, considerazioni portano presto a scelte difficili, scelte che si scontrano con le aspettative delle realtà esistenti, dei gruppi di ricerca anche produttivi, delle realtà industriali anche di grande tradizione. Il Pnr 2010-2012 risente di queste difficoltà, pur offrendo interessanti spunti di innovazione sulla governance della ricerca. Premetto che condivido pienamente l'obiettivo di sostenere «la creatività e l'eccellenza in tutti i campi del sapere»: questo investimento di lungo periodo è vitale per ogni paese e per lo sviluppo culturale ed economico. Urgono però in Italia procedure efficaci per il riconoscimento di queste eccellenze, risorse chiare per il loro effettivo sostegno e un maggiore coinvolgimento del privato. Ma le scelte strategiche restano ineludibili.

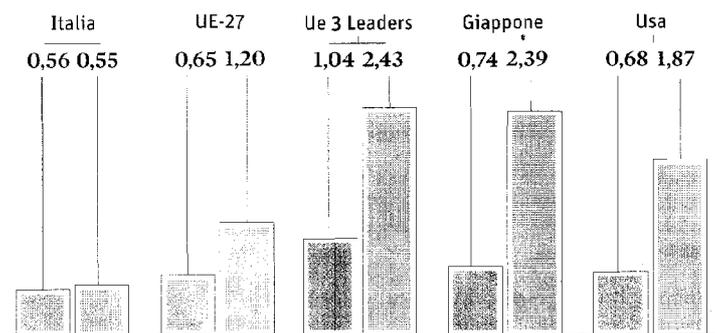
Terzi il Sole ha enfatizzato il "ritardo finanziario" delle spese di ricerca e sviluppo del nostro paese, sia del settore pubblico, sia di quello privato. Sul tema tutto è già stato detto e mi limito quindi a constatare che non è davvero questo il triennio in cui chiedere il pieno raggiungimento degli obiettivi di Lisbona. Proprio questa considerazione rafforza l'importanza delle scelte che invece possiamo richiedere dal Pnr. La buona ricerca innanzitutto, e la ricerca strategica. Qui il complesso insieme di documenti che forma la bozza del Pnr mostra delle debolezze.

Moltissima attenzione è stata giustamente dedicata alla governance, ma si deve registrare che gli articolati interventi proposti servono soprattutto a correggere le complessità introdotte dal legislatore e dai diversi esecutivi in questi anni: livelli ge-

## Tra pubblico e privato

Spese in R&S. In percentuale Pil

▒ Settore pubblico ▒ Imprese



ografici diversi (stato, regione, provincia, distretto, polo), diversi formati (First, Pon, Por, Fibr, Prin...), diversi enti (ministeri, atenee, enti di ricerca) costituiscono una geometria molto frastagliata e scarsamente coordinata che non ottimizza l'utilizzo delle risorse disponibili ed è poco facilmente accessibile sia ai singoli ricercatori, sia alle imprese (in particolare le Pmi). Speriamo che lo sforzo di semplificare, coordinare, evita-

re le duplicazioni che ispira il documento possa avere successo. L'approccio distaccato, l'attento confronto con le esperienze straniere che ha portato alle proposte di riforma e di creazione di nuovi strumenti di coordinamento, non si trova purtroppo pienamente nelle analisi tecnico-scientifiche. Sono anche troppo chiare le affinità con le strategie dell'ultimo documento disponibile (2005-2007), e troppo si avverte

la preoccupazione di preservare le realtà esistenti, dove invece erano attese dettagliate direzioni strategiche di sviluppo, essendo tanto cambiato il quadro di riferimento. Nei diversi documenti tecnici, alle puntuali analisi delle competenze disponibili sul territorio nazionale non seguono quelle scelte, anche dolorose, sulle linee dove concentrare gli sforzi, dove lanciare la nostra sfida globale come sistema-paese.

Un dato temporale. Questo Pnr (2010-2012) segue quello relativo al triennio 2005-2007: in mezzo c'è un vuoto, fatto negativo che andrebbe evitato per il futuro. Un'opzione per il ministro potrebbe essere lo scorrimento annuale del triennio di riferimento con l'elaborazione già nel corso del prossimo anno del documento Pnr 2011-2013. Il paese ha fame di innovazione e il Pnr 2010-2012 deve rappresentarne la visione strategica. Sia il mondo della ricerca, sia il mondo della produzione - che il Pnr vuole giustamente più vicini - devono sapersi dinamicamente adattare, anzi, devono saper prevedere l'evoluzione di un mondo che cambia; non solo per crescere, ma per sopravvivere. Ancora più compiutamente nei Pnr dovranno coesistere il solido sostegno alla creatività e all'eccellenza in tutti i campi del sapere e la puntuale indicazione delle linee di sviluppo strategico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Cassazione. La legge Bersani non lo ha sdoganato Nello studio notarile vietato il procacciatore di clienti

**Alessandro Galimberti**  
ROMA

Per i notai vale ancora il divieto assoluto di utilizzare procacciatori di clienti.

La liberalizzazione Bersani (legge 248/2006) e il nuovo assetto deontologico della professione (deliberazione 2/56 del Consiglio nazionale del notariato, nella G.U. del 30 luglio 2008) non hanno cancellato uno dei pilastri dell'attività notarile, cioè la assoluta libertà di scelta riservata alle parti

### PM FACOLTATIVO

Non è necessaria la citazione della procura per l'udienza di trattazione davanti alla commissione regionale di disciplina

nel decidere lo studio a cui rivolgersi.

A stabilirlo è la Corte di cassazione, con la sentenza 3/2010 della terza sezione civile depositata il 4 gennaio, che ha confermato la sospensione di tre mesi nei confronti di un notaio già sanzionato dalla Commissione amministrativa regionale di disciplina del Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Veneto, provvedimento confermato dalla Corte d'Appello di Venezia.

Secondo i legali del notaio,

incolpato tra l'altro per aver svolto pratiche nello studio di un noto ex collega cessato - ma soprattutto di aver utilizzato lo studio di un altro professionista per accaparrarsi nuovi clienti - sia la Co.Re.Di. sia l'Appello avrebbero ignorato l'articolo 2 della Bersani, che «liberalizza l'associazione tra professionisti diversi», e quindi disapplicato le modifiche deontologiche del notariato che avrebbero «scriminato» il procacciamento, quantomeno a partire dal 1° gennaio 2007 (o dall'aprile del 2008, all'entrata in vigore delle nuove norme disciplinari). La Cassazione però non solo ha bocciato l'ipotesi di una retroattività dell'*abolitio criminis*, ma ha radicalmente corretto l'interpretazione della Bersani nella prospettiva della «libera concorrenza» tra studi. A giudizio della Corte (presidente Varrone, relatore Talevi) il divieto di procacciamento è tuttora previsto dal nuovo articolo 31 del Codice deontologico notarile, dove si prevede che «nell'ambito del generale dovere di imparzialità il notaio deve astenersi, nella fase di assunzione dell'incarico, da qualsiasi comportamento che possa influire sulla sua designazione che deve essere rimessa al libero accordo delle parti»; inoltre al notaio «è vietato servirsi dell'opera di un

terzo (procacciatore) che induca le persone a sceglierlo», ovvero conferire «al procacciatore l'incarico, anche a titolo non oneroso, di procurargli clienti».

E anche sullo stop amplissimo ai "procacciatori", i giudici ribadiscono che «le attività di procacciamento e quelle analoghe vanno sempre intese in senso generico, meramente economico e non tecnico-giuridico».

La sentenza 3/2010 decide anche una questione di diritto procedurale rilevante. Il notaio incolpato sosteneva che il mancato avviso al procuratore della Repubblica per l'udienza di trattazione davanti alla Commissione regionale di disciplina (dove aveva facoltà di indicare mezzi di prova, pur non essendo promotore dell'azione) invalidasse l'intero iter decisionale.

Secondo la Cassazione, invece, che fornisce l'interpretazione corretta della legge 89/1913 (articolo 153), la partecipazione del pubblico ministero in questa fase "non-giudiziale" non è prevista come necessaria, «quindi il mancato avviso al pm dell'udienza fissata per la trattazione del provvedimento disciplinare non costituisce causa di invalidità della decisione emessa all'esito del giudizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La procedura alternativa.** Nelle società di capitali

# I revisori contabili vincolati ai controlli della certificazione

**Luca De Stefani**

Per poter compensare in F24 il credito Iva 2009 per importi superiori a 15mila euro annui, in alternativa al visto di conformità, la dichiarazione Iva 2010 dovrà essere sottoscritta dal rappresentante legale o ne-

## LA CIRCOLARE 57/E

L'Agenzia non ha precisato le modalità di sottoscrizione della dichiarazione da parte del rappresentante legale o negoziale

goziale della società, oltre che dai soggetti che sottoscrivono la relazione di revisione. In questo caso, l'attività di controllo deve essere effettuata solo dal revisore e non anche dal rappresentante legale della società.

Solo da quest'anno la dichiarazione Iva 2010 prevede i righi

necessari alla sottoscrizione dell'organo di revisione. Quindi, chi avesse voluto certificare il credito Iva 2008, generato dal modello Iva 2009 relativo al 2008, non avrebbe potuto chiedere l'intervento del proprio revisore contabile, ma avrebbe dovuto rivolgersi solo ai professionisti abilitati ad apporre il visto di conformità nelle dichiarazioni Iva. Da questa mancanza si potrebbe concludere che il residuo credito Iva 2008 potrà essere liberamente utilizzato in compensazione in F24 fino al momento della presentazione del modello Iva annuale per il 2009. Si attende, comunque, un chiarimento da parte dell'agenzia delle Entrate su questa problematica.

Più precisamente, l'articolo 10, comma 7, del decreto legge 78/2009 prevede che, in alternativa al rilascio del visto di conformità, solo per i «contribuenti per i quali è esercitato il

controllo contabile di cui all'articolo 2409 bis del codice civile», la compensazione di crediti Iva per importi superiori a 15mila euro annui è ammessa se la dichiarazione è sottoscritta contemporaneamente dal rappresentante legale e in mancanza da chi ne ha l'amministrazione anche di fatto, o da un rappresentante negoziale (articolo 1, comma 4, dpr 322/98) e dai soggetti che sottoscrivono la relazione di revisione, avendo esercitato il controllo contabile in base all'articolo 2409 bis del codice civile (articolo 1, comma 5, Dpr 322/98).

L'articolo 10, comma 7, del decreto legge 78/2009 e la circolare dell'agenzia delle Entrate n. 57/E/2009, paragrafo 5, prevedono che la sottoscrizione «da parte dei predetti soggetti» comporta l'attestazione dell'esecuzione dei controlli di cui all'articolo 2, comma 2, del decreto 164/99. Quindi, devono

essere effettuati gli stessi controlli previsti per il rilascio del visto di conformità. Ma né la norma, né l'interpretazione spiegano a quali soggetti si fa riferimento quando si parla di «predetti soggetti»: cioè se i controlli debbano essere effettuati solo dal revisore contabile o dalla società di revisione iscritti nel registro istituito presso il ministero della Giustizia (articolo 2409 bis del codice civile) o anche dal rappresentante legale o negoziale del contribuente.

Si ritiene che solo gli incaricati del controllo contabile debbano eseguire i controlli previsti per il rilascio del visto di conformità. La circolare n. 57/E/2009, infatti, al paragrafo 6, dopo aver spiegato che i soggetti abilitati devono compilare la dichiarazione Iva per vistarla, analizza le modalità di compilazione del modello per attestare l'effettuazione «dei controlli di conformità da parte dei soggetti che effettuano il controllo contabile», senza accennare a particolari modalità di sottoscrizione della dichiarazione Iva da parte del rappresentante legale o negoziale.

## I cardini

### «Liberi» i crediti 2008

Fino allo scorso anno, le dichiarazioni Iva non prevedevano la possibilità di sottoscrizione del modello da parte dei soggetti incaricati del controllo contabile. Una società, quindi, non avrebbe potuto far certificare dal proprio revisore contabile il credito Iva 2008, generato dal modello Iva 2009 relativo al 2008. Ciò potrebbe significare che la stretta sulle compensazioni non riguarderà il residuo credito annuale Iva del 2008 che verrà utilizzato in compensazione in F24 nel 2009 per importi superiori a 15mila euro annui

### Il visto di conformità

Il visto di conformità nelle dichiarazioni Iva può essere rilasciato solo da: dai commercialisti (iscritti nella sezione A dell'albo); dagli esperti contabili (iscritti nella sezione B); dai consulenti del lavoro (articolo 3, comma 3, lettera a, dpr 322/98); dagli

iscritti al 30 settembre 1993 nei ruoli di periti ed esperti tenuti dalle camere di commercio per la sub-categoria tributi, in possesso di diploma di laurea in giurisprudenza o in economia e commercio o equipollenti o diploma di ragioneria (articolo 3, comma 3, lettera b, dpr 322/98); dai responsabili dell'assistenza fiscale dei Caf-imprese (articolo 35, comma 1, lettera a, decreto legislativo 241/97)

### L'altra strada

In alternativa al rilascio del visto di conformità, solo per i contribuenti per i quali è esercitato il controllo contabile previsto dall'articolo 2409 bis del codice civile, la compensazione di crediti Iva per importi superiori a 15mila euro annui è ammessa se la dichiarazione è sottoscritta contemporaneamente dal rappresentante legale o negoziale e dai soggetti che sottoscrivono la relazione di revisione



**La Torino-Lione**

## Il governo e la Tav «L'Osservatorio va cambiato»

MILANO — Si sono incontrati ieri a Palazzo Chigi, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta e il commissario straordinario per la Torino-Lione. Lo scopo era di fare il punto sulla Tav «alla vigilia dei sondaggi e discutere delle questioni emerse nella riunione dell'Osservatorio del 7 gennaio scorso e nei rapporti con la nuova Comunità Montana». Il governo ha così deciso «di dover ridefinire le rappresentanze locali in seno all'Osservatorio». Dopo aver sentito i pareri del ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, Altero Matteoli, aver condiviso le prese di posizione del presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso, e del presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta, l'esecutivo conferma «il giudizio positivo sull'attività svolta finora dall'Osservatorio» e vuole mantenere «una significativa rappresentanza delle Comunità locali nell'elaborazione del progetto della nuova linea Torino-Lione sia a livello politico al Tavolo istituzionale di Palazzo Chigi sia a livello tecnico nell'Osservatorio». La nuova Comunità montana, però — si legge nella nota diffusa da Palazzo Chigi — «non si connota con un profilo di sensibilità politico-istituzionale idoneo a rappresentare il pluralismo delle Comunità locali presenti sul territorio». Ecco quindi perché il governo vuole ora ridefinire le rappresentanze locali all'interno dell'Osservatorio e ha già chiesto alla Provincia di Torino e alla Regione Piemonte «di elaborare al più presto una proposta operativa» per sondare «la volontà collaborativa» di tutte le amministrazioni interessate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

